

# AMO IL Francesca Laureri teatro **PERCHÉ**

Quando pensiamo al **teatro**, eccoci seduti in poltrona, il buio in sala, il sipario che si apre e attori e attrici che salgono in scena. Recitano, danzano, cantano, se assistiamo a un'opera lirica, o magari suonano se stiamo seguendo un concerto. L'odore tipico del teatro entra nelle narici: è un misto confortante di polvere, legno e tessuto. Fa tutto parte del "pacchetto" che noi spettatori e spettatrici decidiamo di acquistare nel momento in cui ci regaliamo l'**esperienza straordinaria** di assistere allo **spettacolo dal vivo**. Quella spaccatura tra il prima e il dopo nella quale, potenzialmente, può cambiare se non tutto almeno qualcosa dentro di noi. Ed è ciò che chi realizza le opere si augura. Noi **spettatori comuni**, però, non persone esperte ma appassionati, difficilmente ci mettiamo nei panni di chi lo spettacolo lo crea.

Magari se frequentiamo assiduamente i teatri conosciamo gli approcci dei diversi registi o il talento di certi attori e attrici, scegliamo di **affidarci a una poetica** che possa spiegarci cose del mondo e di noi, ma non sfondiamo la quarta parete.

Ci lasciamo passivamente pervadere. Come è giusto che sia.

Ciò a cui assistiamo, però, è solo la punta dell'iceberg. Dietro a ogni messa in scena ci sono letteralmente **mesi di lavoro e decine di persone coinvolte**: *maestranze* che includono il *cast*, naturalmente, ma anche *tecnici, sarte, costumiste, scenografi, elettricisti*, che lavorano a contatto diretto con il palco, e poi tutte le figure che lavorano in teatro, o per la compagnia, che permettono agli spettacoli di **andare in scena** e girare le

diverse piazze. Tutte queste persone seguono una stessa, identica, missione.

**Come ci si arriva lì?**



*un* **CAROTAGGIO** *talmente*  
**PROFONDO** *da* **SCATENARE** *terremoti*

Pensare che uno spettacolo sia solo la rappresentazione di un'opera è, secondo me, limitativo, perché si tratta in realtà di un carotaggio talmente profondo da scatenare terremoti. Me ne sono resa conto soprattutto ultimamente, quando ho avuto il privilegio di seguire diversi momenti del **progetto Gradus**, il percorso di formazione offerto da **Reggio Parma Festival** a diverse e diversi giovani protagonisti della scena contemporanea.

28 persone da tutta Europa, selezionate attraverso un invito a partecipare, hanno avuto accesso a questa formazione in più atti, iniziata a giugno al *Teatro Due di Parma*, proseguita al *Teatro Valli di Reggio Emilia* poche settimane fa per concludersi nei tre teatri - Due e Regio a Parma e Valli a Reggio Emilia - a dicembre. Hanno presentato un'idea e, tra tutte, soltanto tre avranno la possibilità di diventare spettacoli ed essere *inserite nei festival dei teatri soci di Reggio Parma Festival*, l'anno prossimo.

Si tratta quindi, a tutti gli effetti, di un lungo **lavoro costante e malleabile**. Durante Gradus i ragazzi e le ragazze – tutti under 35 – hanno seguito delle masterclass a cura di alcuni e alcune tra i più autorevoli rappresentanti della cultura e del teatro: una sorta di **passaggio generazionale** impostato non tanto come lezione frontale, ma come trasmissione di saperi basata sul confronto. Ad alcune di queste lezioni c'ero anch'io, ma silenziosa, a domandarmi come sia possibile avere una creatività e una sensibilità così allenate da assimilare tutto quel sapere e utilizzarlo – tutto o in parte – per il proprio spettacolo.



Non mi ricordo più chi una volta ha detto che **il vero artista è trasversale**. Eccelle in qualcosa, magari, ma ha tutti gli strumenti necessari per agire e comprendere l'arte in qualsiasi sua forma. L'alfabeto, insomma, è comune. E così ecco alternarsi incontri sull'arte figurativa e le sue declinazioni musicali, sulla scenografia intesa come vero e proprio lavoro di architettura, sulla musica che gli strumenti producono in quanto tali, esplorati nella forma e nella materia e suonati in modo, diciamo, non canonico ma efficace. E poi altro, un mondo intero.

A settembre ha aperto la settimana l'economista **Clara E. Mattei**.

Nel mio piccolo, subito, mi sono chiesta: *ma adesso cosa c'entra una lezione di economia e geopolitica con il teatro?* Neanche il tempo di arrivare in fondo al pensiero, e mi sono sentita completamente fuori luogo e anche un po' limitata.

*La malleabilità, la sensibilità, ricordate?* Ecco perché non sono un'artista: mi manca un pezzo. Ma poi ci sono arrivata, per fortuna. Clara Mattei ha parlato – liberamente, per fortuna – del genocidio palestinese, ha affondato nella nostra società capitalista, dando spiegazioni, certo, ma infondendo anche un certo bisogno di rivoluzione. *E chi la fa la rivoluzione, se non la cultura?* È da lì che bisogna partire: dal contesto in cui ci si trova. Conoscerlo, cavalcarlo, offrirlo a chi, come me e come molti altri, si sente impotente. Dicevo: uno spettacolo può cambiare la vita. O almeno innescare un cortocircuito. *Ma se non sai dove ti trovi, di cosa stai parlando?*

Tanto tempo fa mi era capitato di chiacchierare con **Gigi Dall'Aglio**, una persona straordinaria che mi ha sempre reso il teatro accessibile, pur nella sua doverosa e necessaria scomodità. Mi aveva raccontato

dell'**Istruttoria**, lo spettacolo più longevo e doloroso della produzione di *Fondazione Teatro Due*, in scena da quarant'anni a tramandare l'eredità storica dell'Olocausto attraverso l'opera di Peter Weiss. Va in scena ogni anno, ogni anno con effetti diversi sul pubblico, che comunque non ne esce mai indifferente.

L'Istruttoria, per chi non avesse ancora assistito allo spettacolo, è un atto di denuncia contro i crimini nazisti, una cronaca del processo di Francoforte a cui Weiss aveva assistito dal 1963 al 1965. Dall'Aglio mi diceva che ad ogni replica, storicamente, qualcuno sviene. E, a seconda del momento storico, si registrano più o meno svenimenti. La sensibilità delle persone è direttamente proporzionale alla fragilità del periodo in cui ci troviamo. E non si può prescindere dalla storia, assoluta e presente.



Chi fa teatro, spesso, porta avanti una *battaglia*.  
Che non è rumorosa e non è violenta e forse  
non è neanche giusto, dunque, paragonare o anzi  
assimilare questa missione alla ferocia, visto che l'arte  
fa l'esatto contrario.  
Diciamo quindi che chi fa teatro si fa portavoce,  
traduce un messaggio e lo fa con la propria, speciale  
e unica *sensibilità*.

**Maguy Marin**, protagonista della stagione 2023 di Reggio Parma Festival, lo ha espresso chiaramente: "*dico le stesse cose da quarant'anni*". È un refrain aggiornato al nostro tempo, il suo. Non si può che seguirne le orme e farlo a modo proprio. Quindi ecco spiegato Gradus, secondo me.

**L'immensa possibilità di "fare legna"**. Detto in modo brutale. Di accatastare l'indispensabile e custodirlo. Ma anche andare oltre i propri limiti di conoscenza, abbracciare l'umiltà e la curiosità, spostando di qualche millimetro il proprio io per diventare una vastità porosa e duttile.

Non so come proseguiranno questi percorsi, ma mi rimane la curiosità di vedere tradotto il nuovo sapere in forme sceniche. Voglio anche io, come pubblico, farmi foglio bianco, vergine, candida: eccomi **pronta ad assistere al risultato**.

Ci vorranno ancora mesi, la punta dell'iceberg è ancora nei profondi abissi, ma la vedremo affiorare e quando saremo pronti a scalarla facciamolo senza pregiudizio, ma con la stessa assoluta curiosità che è richiesta ai protagonisti di questo percorso, con tutta la gentilezza necessaria a quella fugace **scintilla di eternità che è lo spettacolo teatrale**.



*Francesca  
Laureri*

Francesca Laureri è content writer, creator e autrice. Attraverso i suoi contenuti parla di cultura soprattutto legata a Parma, la sua città, che ha raccontato anche nella guida *Parma. Guida alla città e al territorio*, uscita nel 2022 per Morellini Editore.

**AMO IL TEATRO PERCHÉ** → La newsletter di RPF con Francesca Laureri

Visita il nostro sito e seguici sui social

REGGIO PARMA FESTIVAL



*Copyright 2021 © Reggio Parma Festival, All rights reserved.*

**Scrivici al nostro indirizzo email:**  
[segreteria@reggioparmafestival.it](mailto:segreteria@reggioparmafestival.it)

Non vuoi più ricevere le nostre notizie?  
Puoi aggiornare le preferenze o disiscriverti.